

miglia dello sposo, possa rimanere e mangiare nella casa di lui al di là di tre giorni, non compreso quello della traduzione della sposa, nè mai sia lecito di prolungare oltre questo tempo i festini nuziali. Prendo anche nota volentieri di un'altra disposizione dello stesso decreto, la quale mostra che quanti intervenivano al corteo nella *traductio*, erano regalati di *borse*, colme probabilmente di confetti (1). I quali non doveano essere distribuiti se non al cadere della quarta giornata, « perocchè dicono (ripiglia il Sacchetti) che proferendo... e' confetti è uno accomiatore altrui ». E ciò torna precisamente alla distribuzione fatta dai romani, in pari circostanza, de' *mustacea*: pasticcini canditi al vino dolce e cotti con foglie di lauro, che i convitati non solamente mangiavano, ma portavano seco *in memoriam*. Dare i *mustacea* equivaleva pertanto al nostro dare i confetti, cioè farsi sposi; e così Giovenale dicea retta- mente a Postumo, alieno dal contrar vincoli nuziali (*Sat. VI*, 202 seg.):

*Si tibi... ducendi (uxorem) nulla videtur causa,
Nec est quare coenam et mustacea perdas.*

A quanti si potrebbe oggi ripetere lo stesso consiglio!

L. T. BELGRANO.

UN CURIOSO PROFETA.

Tutti i tempi più o meno hanno veduto degli uomini strani, i quali s'argomentavano di conoscere, per loro arti misteriose, il futuro, di prevedere gli avvenimenti, o di possedere infallibili segreti per impadronirsi di città, debellare eserciti, trovar modo di accumular denari e cose simili. Ma in fin de' fini tutto si riduceva a procacciarsi qualche sol-

(1) DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune*, pag. 55 e 57.

darello, accattar favore dai grandi, perchè non mancasse il pane quotidiano, e magari anche un poco di pietanza.

Eccone qua uno per esempio, che scriveva al duca di Milano in questo tenore (1):

Ill.^{mo} et Excellentissime Princeps et domine domine mi metuendis-
sime etc. Semper sono stato vostro servitore e semper sarò e semper
studio de servire la V. Ill.^{ma} Sig.^{ria} Voriva venire da V. Ill.^{ma} Sig.^{ria}
per conferire con ella de alcuni sacreti perchè passato lo anno de 1471
la vostra Ill. Sig.^{ria} è per acquistare per Zenoa ducati quatrocenti milia
ogni anno. Ma bisogna fin alo presente fare certa opera como ve dirò
senza conscientia nè periculo di V. Ill. Sig.^{ria} etc.

Ancura como la V. I. S. alo presente haverà ducati mille milia sive
uno millione de ducati senza conscientia nè periculo de V. I. S.

Bisogna che faciati bono conceto de Zenoa. Dapoi che Zenoa hè Zenoa
non fo may Signore tanto amato como hè la V. I. S. Voi aviti tuti li
gentilhomeni per amici salvo zirca doze sive xiiij. Tuto lo popolo grasso
ricchi, amici de li minuti, quelli che sono habitanti che non sono de le
riperie sono vostri amici. Quelli de le riperie habitanti in Zenoa asay più
inimici che amici. Da poi che Zenoa hè Zenoa non fo mai meglior gu-
berno como alo presente per lo Vostro Governatore. E cosi como hè,
trovo in astrologia, lo odo dire an la logia de sancto petro harene, e
tenitelo fermo in Zenoa o voglia o non vogla. Ancora haviti bono po-
destà, e vicari, soi giudice de lo maleficio, e cosi hè homo bono lo vi-
cario de lo governatore, tuti utilissimi a tenere qui.

La fine de messer Lamberto de Grimaldo, per quanto bene voi li fa-
cessi, quando porrà ve offenderà. Sichè voi e rei Ferrante haviti a pro-
vedeire a levargli Monacho. E sarà salvatione de Vostro Stato e rei
Ferrante, como dirò ala V. I. S. E questa parte sia ben secreta, perchè
mi stago a sancto petro harene, che non fosse amazato. Ancora tenere
secreto lo tesoro de soprascripto per venire fato. De meisi 13 avanti
che la bonna memoria de lo J. d. d. vostro padre avesse Zenoa, andai
da lo officio de sancto georgio e intragli e cescaduno a quello tempo
se credeva lo duca vostro padre e lo Arcevesco duce fossero carne e
ungia, e precipua contra francesi, si li dissi allo offitio de sancto georgio:

(1) R. Arch. di Milano, *Carteggio diplom.* Comunicazione dell'inge-
gnere Emilio Motta.

lo Duca de Milan sarà dacordio com Rey de franza et haverà Saona lo talle dij e lo talle haverà Zenoa, che sarà sarvatione de Zenoa e Zenoa de lo stato delo duca de Milano, onda me misi a grande periculo; se lo arcevesco havesse saputo me haverevia fato morire. Ma lo amore che sempre ve habio havuto non ha may extimato periculo. Ancora dixi a lo dicto offitio: lo mariagio de lo figlo de lo duca a Signor di Mantoa non haverà loco, ma se aparenterà per via de Rey di franza in una soa parente. Ancora ho dito che lo papa non haverà Rimini e da mezo zugno passato le cosse sareviono desfavoreive contro lo papa.

Ancora dixi a lo Sig. Bonifacio in Zenoa, chi vegne per vostra sorella: lo marchese non averà moge franceisa, haverà la sorella de lo duca de Milano: sì lo dixi a Pero de gallarà: tu farai lo mariagio de la sorella del duca a lo Marchese. E lui me respose: lo Marchese hè de tempo e la puta tropo zovena. E mi gle resposi: tu lo faray; poi lo dixi alo Marchese in Casale aura hè uno anno. Prego la vostra I. S. che piace de provedeire che habia uno cavallo in presto e ducati sex per venire da V. I. S. Avisando V. I. S. che non domanderiva questo, ma sono tora de li mei beni de Asti e non posso stare in Asti perchè lo duca de Orliense dixè ch'è restato che non hè duca de Milano per mi. Datum Janue die XVIIIJ septembris MCCCCLXVIIIJ.

Ejusdem vestre dominationis

totus vester subditus

SIFRONUS REX, milex etc.

Tutte belle cose, delle quali Galeazzo Maria si dovea molto compiacere, in ispecie quell' affermazione del grandissimo affetto per lui dei genovesi, di che ebbe luminose prove indi a poco: tanto più che egli era uomo proprio da farsi amare. Ma il nostro Sifrono (1) voleva andare a Milano per aprirgli il suo miracoloso segreto finanziario, sperandone chi sa quali grandi compensi; intanto si contentava, e anche in prestito, d'un cavallo e di sei ducati per fare il viaggio. In verità mi pare assai discreto; ma forse al duca parve domanda ecces-

(1) Si chiamava Sifrono Re, vedendosi così ricordato in una lettera anonima al marchese di Monferrato del 9 luglio 1451 (Arch. Milano, *Missive*, n. 4, c. 251 r.^o).

siva rispetto a quel che ne poteva sperare, e credo non gli mandasse niente; onde il povero astrologo restò probabilmente con il suo segreto in corpo.

UN MATRIMONIO E UN BALLO A CIPRO NEL SECOLO PASSATO.

Uno di quelli opuscoli, che fanno qualche volta la disperazione dei raccoglitori, e la cui rarità deriva in massima parte dalle poche pagine onde sono composti, mi dà modo di far note certe curiose costumanze dei cipriotti del secolo passato, la descrizione delle quali vien fatta da un viaggiatore toscano, in una lettera scritta da Cipro nel 1786, e stampata lo stesso anno a Livorno. Nel viaggiatore vuole il Melzi si debba riconoscere Giovanni Mariti, notissimo e assai reputato scrittore di viaggi in Oriente; sebbene a dir vero questo breve lavoro non comparisca nella più diligente biografia di lui (1), dalla quale si rileva altresì che nell'anno indicato egli era a Livorno in ufficio di capitano del Lazzeretto. Di più le parole con cui si apre la lettera, appaiono piuttosto dirette al Mariti stesso. « Voi faceste », dice l'anonimo, « pochi anni or sono il giro di questo regno, e ne descriveste quasi l'istoria..... Che cosa avrei mai d'aggiungere di nuovo a quello che avete già detto? » Dove, secondo me, si vede ben chiaro l'accenno alla nota sua opera (2). Nè si trova in armonia col racconto della sua vita, ciò che dice più innanzi: « Adesso siamo fra noi separati che son degli anni. Una vostra lusinga vi ricondusse in Europa, e un'idea diversa dalla vostra mi trattiene tuttavia in Asia ». Può darsi nonostante che tutte queste fossero finzioni per nascondersi meglio, e la lettera appartenga al Mariti, al quale sia venuto in animo di narrare alcune particolarità, che

(1) GIULI in TIPALDO, *Biog. degli Ital. ill.* VI, 331.

(2) *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina*, Lucca, 1769.